

## ROMA CITTÀ DELLE DONNE

di Vittoria Tola

La rivoluzione delle donne che abbiamo conosciuto nella seconda metà del secolo scorso ha cambiato radicalmente il mondo con effetti che sono ancora in atto e con reazioni e proposte, soprattutto in questo presente, di restaurazione o ritorno all'ordine naturale come predicano forze reazionarie sovraniste e fondamentalismi religiosi dagli Urali agli Usa. Noi ne abbiamo visto una particolare versione negli ultimi anni con la lobby dei padri separati, il programma della Lega e le teorie sulla sindrome di alienazione parentale e della bigenitorialità perfetta anche con proposte di legge depositate in Parlamento e che tutti conoscono come Ddl Pillon e collegati ancora in commissione giustizia al Senato e contro i quali si sono mobilitate le donne in questo ultimo anno. Un' insieme di teorie e di proposte politiche che, non a caso, in molte abbiamo definito come uno dei cuori di tenebra del sovranismo e una vendetta storica nei confronti di tutte le conquiste che il movimento delle donne e le forze democratiche avevano realizzato soprattutto negli anni '70 rafforzate poi da molte norme europee e dalle Conferenze dell'Onu. Leggi e comportamenti nuovi allora ma per le generazioni successive considerate naturali e scontate.

Non è facile quindi rendere e capire a distanza di 40 anni, in una realtà completamente mutata, la situazione di incontro/scontro che si creò in forme inedite tra Petroselli sindaco di Roma e il movimento delle donne sia nella sua componente tradizionale che nel neo-femminismo. Il sindaco più innovativo e amato della capitale come da subito fu chiaro, e che noi ribattezzammo scherzosamente l'8 Re di Roma, e la realtà politica delle donne più forte del paese che metteva in discussione molte verità fino ad allora consolidate. Molte di noi avevano già conosciuto Petroselli sia come segretario della federazione di Roma sia come segretario regionale del PCI. Conoscevamo la sua passione politica e per Roma e anche il suo carattere non proprio accomodante.

Nel decennio che precedette la nomina a sindaco di Petroselli nella città si erano organizzati circa 200 (mappa Herstory di Archivia) gruppi che andavano dalle sedi dell'Udi ai collettivi femministi, alle associazioni come l' Mld, alle redazioni di giornali neonati e riviste prestigiose. Luoghi di discussione e iniziativa politica dal centro alle periferie, dalle università a tanti luoghi di lavoro. Anni di intensa felicità pubblica come li definì successivamente Anna Rossi Doria, storica del movimento delle donne nonostante contrasti e anche il terrorismo imperante.

Tutti gli anni '70 erano caratterizzati dalla novità prodotte dal movimento del '68 e dalla forza del movimento operaio che proponevano con forza la necessità di una modernizzazione dell'Italia. La storiografia di quel periodo ricordandone i profondi cambiamenti spesso sottolinea il punto di svolta anche nella politica istituzionale portato dal ruolo delle donne nel referendum del divorzio (come avevano ben capito Berlinguer e Moro), ma non mette abbastanza il luce che, anche negli anni precedenti, si erano sviluppate un insieme di lotte e di conquiste delle donne e della sinistra costretta a rivedere e cambiare molte delle sue categorie politiche. Le nuove leggi sul lavoro delle donne, sul congedo di maternità, sugli asili nido, le norme sulla contraccezione che aboliscono norme del Codice Rocco dei reati contro la razza messo in discussione anche dal nuovo diritto di famiglia approvato, dopo anni di discussione in Parlamento, per merito soprattutto dell'Udi. Poi la legge sui consultori e la legge sull'aborto dove le donne, e in particolare l'Udi, giocarono un fondamentale ruolo nello spostare la linea del Pci e trovare una definizione sulla libertà di autodeterminazione delle donne contro il controllo dei medici e quello maritale andando oltre le

posizioni radicali di depenalizzazione. In quegli anni l'esplosione del tema della sessualità, del privato è politico, della pratica dell'autocoscienza era diventata centrale nel dibattito culturale producendo analisi e leggi che cambiarono profondamente la vita delle donne e la percezione della loro soggettività. Il femminismo teneva banco anche nella scena politica generale. Il varo di nuove leggi e riforme intanto faceva aumentare l'occupazione femminile.

La presenza politica delle donne nella capitale era scandita non solo dal proliferare di luoghi di aggregazione ma da grandi cortei colorati, originali e trasgressivi, che rendevano palese e visibile il movimento in atto nella città e nel paese. Cortei importanti a volte unitari su temi come la questione dell'aborto o il Riprendiamoci la notte ma che nell'8 marzo si presentavano divisi tra UDI, movimento femminista e le studentesse. Il clima che dominava fino al 1979 nel paese era il terrorismo che nella capitale segnò un'escalation terribile fino alla morte e all'assassinio di Moro che cambiò tragicamente la situazione italiana. Il mondo delle donne si era interrogato molto sulla violenza politica, soprattutto dopo il terrorismo e il movimento del '77, la morte di Giorgiana Masi, la nascita dell'autonomia operaia e l'attentato al Collettivo delle casalinghe di Radio città futura. La discussione e il conflitto avevano fatto un salto di qualità soprattutto nelle assemblee del Governo Vecchio occupato nel 1976 dall' Mld e poi da tanti collettivi romani che diventò in breve tempo un epicentro nazionale di discussione e di iniziative. Questa occupazione politica delle femministe contro il degrado in cui il Pio Istituto lasciava Palazzo Nardini visse momenti di tensione con il comune e la regione a governo di sinistra ma incontro' la valutazione entusiasta di P. Portoghesi il quale dichiaro' che le donne dell'MLD con l'occupazione avevano avviato un processo di restituzione della città ai cittadini senza la quale la democrazia è destinata a restare ai margini della struttura urbana. Nelle memorie delle protagoniste dell'occupazione è interessante vedere, nonostante il conflitto, la fiducia nella giunta di sinistra identificata con Petroselli quando non era ancora sindaco ma che avrebbe saputo dare una risposta perché c'era un'idea di Roma che non poteva ignorarle (L. Ingargiola. La Memoria del Governo Vecchio, 2003). Anche noi eravamo d'accordo anche se come Udi, donne della doppia militanza, in quell'occupazione all'inizio incontrammo difficoltà anche per la posizione diversa su aborto, consultori e servizi di self help autogestiti su contraccezione e aborto. L' Udi e molte altre donne avevamo fortemente voluto la legge sui consultori, la L.405, ed eravamo mobilitate sia per l'approvazione della legge regionale che, non a caso, è la migliore d'Italia e ha retto colpi durissimi fino ad oggi ma che hanno reso questi servizi sempre più fragili rispetto alle motivazioni originarie. Nel '78, nonostante le proposte sull'autogestione fortemente sostenute da una parte del movimento a Roma, noi chiedevamo che partisse la nuova organizzazione dei consultori ospitati malamente in sedi ex-Omni con equipe interdisciplinari e con l'assemblea delle donne che partecipava alla programmazione. Volevamo inoltre l'applicazione integrale della L.194 negli ospedali romani per cui organizzammo anche occupazioni al Policlinico e al San Camillo. Nonostante le leggi conquistate la piaga dell'aborto clandestino continuava se i servizi previsti non venivano fatti funzionare nel modo dovuto. La mobilitazione non dava i frutti sperati. Nell' '80, mentre era già chiaro che saremmo andate a un doppio referendum sulla 194, decidemmo una settimana di mobilitazione a Piazza Venezia con una roulotte per sensibilizzare le donne sui nuovi servizi, il valore della prevenzione e la necessità di modificare la situazione in positivo per rendere esigibile la libertà di scelta delle donne. Chiedemmo che il sindaco venisse a parlare con noi e con le tante donne che in quei giorni si erano avvicinate chiedendo informazioni ed esprimendo solidarietà. Inizialmente Petroselli ci rispose che era molto impegnato ma che sarebbe venuto anche se non ci disse subito quando. Dopo due giorni comunicò il suo arrivo alle due del pomeriggio

nell'intervallo dei lavori in Campidoglio. Ascoltò' con molta attenzione tutte le ns richieste rimanendo a lungo anche a sentire i commenti delle tante donne presenti. Parlò pochissimo lasciandoci perplesse e se ne andò dicendo che avrebbe riflettuto e ci avrebbe comunicato quanto intendeva fare.

La mattina successiva apprendemmo dai grandi quotidiani romani la messa in discussione dell'assessore alla sanità Argiuna Mazzotti. Bravo medico e politico serio e di esperienza ma impegnato su altri fronti (anziani, tossicodipendenze ecc.) con la motivazione che, in modo lapidario diede Petroselli, un assessore che non andava bene alle donne non andava bene per la città. Eravamo sorprese non avevamo chiesto tanto ma le scelte del Campidoglio ci aiutarono e ci resero più forti anche nel coalizzare le forze nella campagna referendaria successiva e rendere il Coordinamento donne per i consultori che nacque a Roma un riferimento a livello nazionale.

A distanza di tempo è incredibile vedere come in quell'anno fatidico che portò a Roma al potere le sinistre si verificassero, come la legge sui consultori, una serie di vicende politiche che sono state uno spartiacque delle battaglie delle donne. Noi, come per il resto della città con la Giunta Argan e con Nicolini assessore alla cultura, proponemmo iniziative innovative come l'inserimento nelle scuole delle riviste delle donne e a Palazzo Braschi che potemmo utilizzare, la Mostra del fumetto per valorizzare le vignettiste satiriche che allora apparivano sulla scena mediatica, la Rassegna di Donne in Musica con un coinvolgimento di molti conservatori italiani e stranieri per conoscere la presenza delle donne compositrici nella musica classica dal feudalesimo ai giorni nostri. Dopo molte discussioni in questo progetto coinvolgemmo anche una musicologa avversa a Nicolini per le sue politiche sull'effimero come Patricia Atkins Chiti. Lanciammo feste di Noi donne innovative a Piazza Farnese e a Castel Sant'Angelo, come un momento di sensibilizzazione sul ruolo e la storia delle donne dall'antichità alla realtà contemporanea. Forti di questi successi in cui si riconobbero tante donne decidemmo di aprire nel 1979 la festa di Noi Donne al Mattatoio cominciando la raccolta delle firme per la legge di iniziativa popolare contro lo stupro e il Codice Rocco. A pochi giorni dall'allestimento ci trovammo in forte polemica con Nicolini che, dopo un festival rock di giovani piuttosto vivace, non riusciva a risistemare in tempo utile quella area. Denunciammo la cosa sul Messaggero e l'ira di Petroselli appena diventato sindaco la sentimmo in presa diretta ma il suo intervento immediato ci permise di avere in poche ore il Mattatoio in ordine. Si era arrabbiato non poco con Nicolini e con noi che avevamo criticato la giunta ma poiché la festa si apriva con la raccolta delle firme, che partiva quel giorno, per la legge di iniziativa popolare promossa da MLD, MFR, UDI e tutti i Coordinamenti sindacali e un infinito numero di collettivi femministi decise di voler essere il primo a firmarla. Non credevamo alle nostre orecchie, la proposta era alternativa alla proposta di legge del Pci, prima firmataria A. Seroni. Conoscevamo bene sia lui che la Seroni e la questione si presentava spinosa e infatti diede adito a un duro confronto tra di loro in segreteria nazionale. Alla fine Petroselli ubbidì alla disciplina di partito ma questo non gli impedì di venire a inaugurare la festa e a attirare una notevole attenzione su quanto importante fosse l'iniziativa della nostra legge.

La violenza contro le donne in quegli anni era emersa in una forma politica mai sperimentata nella società italiana. Presente da sempre era rimasta sottotraccia per mentalità, cultura e perché sostenuta dalle leggi come il Codice Rocco. La strage del Circeo agì da detonatore sociale per affrontare il problema.

La modifica del codice Rocco sullo stupro arriverà dopo 18 anni di battaglie dalla presentazione di quella legge che aveva raccolto non le 50000 firme necessarie ma oltre 300000 e di cui 80000 di minorenni, presentata nel marzo del 1980. La proposta era scaturita, come detto, dopo un lungo dibattito nato dalla strage del Circeo del 30 settembre 1975 che aveva prodotto un'enorme impressione sull'opinione pubblica e nel movimento femminista tale da segnare una vera svolta. Infatti una mattina del 1975 Roma si era svegliata con le foto scioccanti della strage del Circeo, da parte di un gruppo di ragazzi fascisti della Roma bene, con due ragazze seviziate di cui una morta e una in fin di vita che porterà i segni delle violenze subite per tutta la vita. Un femminicidio e un tentato femminicidio si direbbe oggi, allora la parola non esisteva. Si aprì allora una discussione e una mobilitazione che il 4 dicembre 1976 vedrà 20.000 donne scendere in strada, contro le aggressioni notturne a Roma al grido "Riprendiamoci la notte! La notte ci piace vogliamo uscire in pace!"

Seguono nel 1977 le manifestazioni per la drammatica esperienza di Claudia Caputi, stuprata da un branco di sette criminali, che nel corso del processo passa da accusatrice ad accusata che deve affrontare la evidente complicità fra giudici e colpevoli e infine viene nuovamente violentata dai suoi persecutori. Nel corso del processo il Mld chiede di potersi costituire parte civile, richiesta rifiutata con la motivazione «che una donna può benissimo difendersi da sola», evidenziando l'idea dei giudici circa chi fosse la colpevole.

Due anni più tardi, nel 1979, la proiezione in televisione del filmato *Processo per stupro sul caso di Latina* porta per la prima volta alla conoscenza del largo pubblico le colpevoli connivenze della polizia e degli avvocati con i violentatori secondo un principio, largamente diffuso, che in fondo ogni donna violentata "se l'è voluto" e che si tratta di *vis grata puella*. Nel 1979 nasce il Tribunale 8 marzo per iniziativa dell'Udi e da cui nascerà l'Associazione delle volontarie del Telefono Rosa. Il 9 gennaio 1979 un gruppo di fascisti armati fa irruzione a Radio Città Futura durante l'ora del collettivo casalinghe e spara ferendo le cinque donne presenti, alcune in maniera grave.

E' per tutto questo che in quella seconda metà degli anni '70 di terrorismo e di violenza politica matura la consapevolezza che esiste anche una violenza privata annidata nei rapporti personali e familiari<sup>1</sup>. Non c'è solo lo stupro per strada da parte di sconosciuti ma la violenza sulle donne emerge non come qualcosa di episodico e casuale, bensì come fenomeno generalizzato, emergenza sociale e nello stesso tempo fatto politico di notevoli proporzioni che entra nel cuore e nell'orizzonte politico del movimento neo-femminista che ne intuisce l'entità e la gravità e decide di trovare il modo di fronteggiarla, nonostante le contrarietà di molte a che il movimento si facesse legislatore<sup>2</sup>. Ma il comitato promotore presa coscienza che le norme del codice penale italiano erano non solo

---

<sup>1</sup> Dopo la presentazione della proposta di legge la mobilitazione capillare aveva coinvolto tutta l'Italia e era stata attaccata da partiti, forze repressive e anche una parte del movimento femminista e in Parlamento si arrivò nel 1991 alla cancellazione diritto d'onore e della norma sul matrimonio riparatore.<sup>1</sup>

<sup>2</sup> Per una storia dettagliata di quel dibattito vedi Beatrice Pisa. Storia del Movimento di liberazione della donna. Aracne 2016, Roma.,

<sup>3</sup> Nonostante la parità di diritti e doveri raggiunta nella riforma del diritto di famiglia era contemplata dal codice penale Rocco l'uso di violenza domestica di mariti sulle donne. Le botte erano considerate un problema privato e non di rado una dimostrazione dell'amore del marito. I reati di violenza sessuale e incesto erano rispettivamente parte "Dei delitti contro la moralità pubblica e il buon costume" (divisi in "delitti contro la libertà sessuale" e "offese al pudore e all'onore sessuale") e "Dei delitti contro la morale familiare". Nella legge esisteva la distinzione tra violenza carnale e atti di libidine e nei processi si faceva una distinzione tra "congiunzione corporale" e "atti di libidine".

Inoltre il codice prevedeva il "Ratto a fine di matrimonio" e il "Ratto a fine di libidine" (entrambi abrogati con la legge del 1996), distingueva il rapimento a seconda del fine che il rapitore si proponeva e puniva meno gravemente chi rapiva a scopo di matrimonio. Il matrimonio riparatore e delitto d'onore furono abrogati nel 1981. L'assurdità del matrimonio riparatore divenne un caso eclatante nel 1965 grazie a una ragazza siciliana Franca Viola che rapita ad Alcamo, in provincia di Trapani, a 18 anni, rifiutò le nozze riparatrici e denunciò il suo rapitore, un piccolo mafioso e i suoi complici violando una consuetudine che dava per scontata la sottomissione delle donne a questo tipo di violenza.

anacronistiche, «ma soprattutto lesive della dignità della donna e informate ad un principio di tutela che accomuna la donna al minore»<sup>3</sup>, ne chiese un mutamento profondo<sup>4</sup>.

Ma la lotta per non cambiare il Codice Rocco fu condotta senza esclusione di colpi in parlamento e nel paese<sup>5</sup>.

Quindi nel 1979, anno della elezione di Petroselli, per la prima volta da anni tutto il movimento delle donne, che aveva elaborato la proposta di modifica del codice Rocco prima rivolgendosi ai partiti e poi intraprendendo la strada della proposta di legge di iniziativa popolare, si presentava unito e l'8 Marzo voleva sfilare da Piazza della Repubblica a Piazza Navona passando da via dei Fori imperiali.

Ma l'8 marzo 1979 era domenica e via dei Fori era chiusa secondo il grande progetto di riorganizzazione dei Fori presentato da Argan e in cui Petroselli credeva con tutte le sue forze.

Il sindaco rispose negativamente alla richiesta. Tutte non la prendemmo bene. Lo scontro pubblico fu notevole!

Per calmare le polemiche Petroselli convocò alle nove di sera le donne comuniste dell'Udi in Campidoglio per parlare con noi dopo il Consiglio comunale prima di andare a Video uno. Due ore di discussione serrata.

Era arrivato molto stanco ma convinto che avremmo accettato le sue buone ragioni per cui non poteva fare nessuna eccezione neanche per noi. Quando capi' che anche noi avevamo buone ragioni e testardaggine sufficiente a chiamare in causa anche le altre forze politiche della giunta, in particolare il Psi, ci disse, dopo minuti di assoluto silenzio, che la mattina successiva avrebbe convocato la giunta per decidere che fare. Avevamo vinto! La manifestazione unitaria sarebbe passata per via dei Fori imperiali. Ma il segretario di Petroselli uscendo ci disse che avremmo avuto notizie il giorno dopo verso le 8,30 all' Udi. Alle 8 avevamo l'autorizzazione per la sfilata. Un momento di grande forza ed entusiasmo di tutte che divenne perfetto quando all' incrocio di Via Cavour con Via dei Fori Imperiali trovammo la strada addobbata con tutte le mimose che, su ordine

---

4

Al primo posto della proposta del Movimento è la richiesta che lo stupro sia considerato un reato contro la persona e non contro la morale, come prevede il codice penale. Si domanda poi la procedibilità d'ufficio, per restituire dignità simbolica al reato all'interno dei codici e ribadire che la colpa e la vergogna non sono di chi subisce lo stupro ma di chi lo agisce.<sup>5</sup> Si chiede la possibilità per le associazioni delle donne di costituirsi parte civile, perché, «ogni atto compiuto contro una di noi è un atto che lede la dignità di tutte le donne, è un atto che ha un profondo significato politico», nonché i processi per direttissima, i dibattimenti a porte aperte (salvo volontà contraria della vittima) per non lasciare sola la donna. Significativa la richiesta che anche il rapporto sessuale imposto dal marito sia considerato violenza, per spezzare la retorica familiare che invece nasconde soprusi e umiliazioni. Si propone inoltre di annullare la distinzione fra atti di libidine e stupro, chiedendo l'equiparazione di violenza sessuale e violenza carnale, perché di violazione della "carne" parla il codice Rocco, sottintendendo che il reato viene commesso in quanto si viola un corpo proprietà di un altro uomo e non quando, si forza una volontà individuale femminile, «una persona che appartiene a se stessa e in quel momento sta opponendo un rifiuto». Si domanda quindi l'eliminazione delle attenuanti quando si tratti di atti di libidine violenta, l'aumento di pena in caso la vittima sia coniugata; l'abolizione del "matrimonio riparatore"; l'eliminazione di norme che suonano di tutela come l'abolizione dell'articolo su "seduzione con promessa di matrimonio commessa da persona coniugata" e anche le attenuanti in caso di "infanticidio d'onore". Si vuole infatti eliminare dai codici ogni "causa d'onore" e si rifiuta ogni tutela speciale per le donne. Si introduce quindi il concetto di donna cittadina, quanto quello «della autodeterminazione corporea, che deve essere stabilito una volta per tutte e deve diventare un principio inviolabile ad ogni livello», concludendo: «Qualsiasi atto compiuto sul nostro corpo senza la nostra volontà è un atto criminale di stupro». Si chiede inoltre una linea telefonica d'emergenza su tutto il territorio nazionale funzionante 24 ore su 24 per la violenza casalinga e che lo stato fornisca gli immobili per creare rifugi per donne picchiate e violate e aiuti economici per esse se senza reddito.

del sindaco, si erano potute trovare nei vivai comunali e con gran parte della giunta di Roma schierata a vedere il corteo. Era il suo modo di dirci che riconosceva il valore della nostra battaglia e che anche lui aveva fatto la sua parte. Un messaggio di pacificazione. La legge contro la violenza fu approvata, come detto, solo nel 1996 (18 anni dopo) e come vediamo ogni giorno il problema non è risolto forse perché da troppo tempo molti troppi politici condannano la violenza maschile a parole e poi non si impegnano per politiche adeguate.

Nel raccontare il rapporto del movimento delle donne con Petroselli ho scelto (tra i tanti) solo alcuni momenti di quel periodo e di quelle lotte per dire l'attenzione di un sindaco e di un dirigente politico che certo non era quello che oggi definiremmo un femminista ma aveva una dote essenziale: avere attenzione e riconoscere quanto andava cambiando e ridefinendosi nella realtà sociale, culturale e politica di Roma e anche tra le donne di cui in tanti anche allora parlavano ma di cui ben poco capivano o con le quali intendevano misurarsi come tanti avvenimenti hanno dimostrato. Luigi Petroselli era un Sindaco con un grande progetto in testa e l'esigenza di farlo vivere ma anche con la consapevolezza di dover conoscere e riconoscere le esigenze più diverse di uomini e donne della città. Sapeva che davanti a tanti problemi da affrontare e risolvere bisognava avere ben chiaro quali erano le risorse umane e sociali (e questa città ne ha ancora tante!) su cui puntare per il nuovo risorgimento della capitale d'Italia. Nonostante la sua morte anche battaglie in sospenso, come la vicenda Governo Vecchio dimostra, furono poi affrontate da Vetere e definite da Rutelli con l'apertura della Casa Internazionale che anche simbolicamente significava che Roma, proprio per le lotte degli anni '70, era diventata la città capitale delle donne. Ora ne vediamo la ri-messa in discussione da parte della giunta attuale mentre esplode la vertenza della casa di Lucha y Siesta che dimostra la necessità strutture e realtà organizzate di donne anche in grandi quartieri popolari.

La sua morte diede a molte di noi la consapevolezza che il nuovo decennio che cominciava sarebbe stato profondamente diverso e molte speranze venivano meno. Ci fu molto di questo sentimento in quello che fu detto al suo funerale. Ricordo in particolare le parole di Lidia Menapace, raccontavano lo stato d'animo di tante e tanti persino per la rabbia di quella morte sul lavoro come la defini' Pajetta.

Quella morte ha lasciato un vuoto che nonostante tutto continua a sentirsi in questa città-capitale forse perché quel sindaco non era un uomo solo al comando ma un dirigente di grande esperienza di un grande partito e della parte migliore del movimento operaio e democratico del paese di cui le donne sono fin dalla Resistenza parte essenziale. Petroselli veniva dalla scuola di Togliatti che nel '46 aveva affermato con chiarezza che "le donne hanno bisogno della democrazia ma la democrazia ha bisogno delle donne!" La democrazia d'altro canto, oggi continuamente messa in crisi e in discussione, ha nel concetto di uguaglianza la sua premessa e la sua promessa ma il movimento delle donne vi ha aggiunto il valore positivo della differenza. Ancora oggi molti non lo capiscono o non sanno! Ma si sa anche che questo è un paese senza memoria!